



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48.
RESTO D'ITALIA franco al destino 13, 25, 48.
ESTERO (idem) Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 40, Rue Notre Dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

FIRENZE 31 MAGGIO

Le adunanze delle sezioni collegiali preparatorie alla elezione dei Deputati sono incominciate tardi, ma pure sono incominciate: sufficiente è il concorso quando si faccia astrazione dalla consueta apatia che ci fa parere inoperosi in questa nuova vita, che pure abbiamo tanto desiderato e che è così necessaria per farci sopravvivere. Alcune questioni di molta importanza sono già state agitate, soprattutto quella della incompatibilità degli impieghi governativi con l'ufficio di Deputato. La legge dà a tutti gli elettori indistintamente il diritto di essere eletti, e fra gli elettori sonovi gli impiegati. Togliere, per deliberazione dei Collegi elettorali, questo diritto a chi si sia sembra ingiustizia, e repugna all'animo di molti. Rispettiamo queste repugnanze, lasciamo intatti i diritti che la legge accorda; ma badiamo che gli impiegati, e specialmente quelli che in coscienza non potrebbero accettare l'ufficio di Deputato, non invadano la Camera; altrimenti la Costituzione sarà lettera morta, e gli elettori avranno reso un pessimo servizio a se stessi e alla patria; l'avranno posta sulla via delle interminabili rivoluzioni. Ormai su questo argomento abbiamo più volte parlato abbastanza; e vorremmo poter dire d'affidarsi pienamente nel buon senso dei nostri concittadini. Il buon senso trionferà, lo speriamo; se no, bisognerà dire: da capo; e badar bene che che non sia troppo tardi.

Sono stati formulati anche alcuni programmi da presentarsi ai candidati; e in essi prevalgono i principj che dovevano prevalere; i principj democratici, senza dei quali la monarchia costituzionale non sarebbe altro che una maschera più artificiosa per nascondere il dispotismo e per assicurarli più lunga durata.

Alcune discussioni hanno avuto luogo con molto calore; e ne sono venute fuori opinioni più nette sopra certi principj che molti avrebbero interesse, per timore o per antica abitudine di servitù, a lasciar sempre quasi offuscati dalla nebbia. Ma questo sì che è tempo di aprir l'animo apertamente, di conoscersi bene scambievolmente, di non barcamenare nel vuoto o nel buio. Rispetto a tutte le opinioni; ma che le si svelino e si dichiarino con la franchezza della coscienza pura.

In sostanza qualche passo si fa nella capitale e nelle città principali della provincia; e noi non cesseremo mai d'escortare gli elettori ad essere assidui a queste adunanze.

Molto guaio è nella campagna; molti reclami ci pervengono contro la indolenza dei pubblici funzionari, contro la indifferenza dei parrochi, e anche contro l'avversione che non pochi di questi mostrano ai contadini verso il nuovo ordine di cose, per cui i poveri elettori campagnoli mettono quasi a scrupolo di coscienza l'adempiere ai doveri che loro impone la legge costituzionale. Così avvenne per la istituzione della Guardia Civica, così avviene sul particolare della coscrizione. Quei signori credono dunque di poter disubbidire impunemente alle leggi? Badino bene a quel che fanno, perchè mettono se medesimi e il governo in un brutto impiccio. La opinione, signora di tutto e di tutti, giudicherà, sentenzierà, punirà chi lo merita.

E badino bene a quello che fanno gli impiegati che si prevalgono della loro autorità nelle provincie ove hanno scelto domicilio politico, per accattarsi voti ed esser mandati alla Camera. Essi giustificano così la necessità della esclusione assoluta dei pubblici funzionari dalla rappresentanza nazionale. I loro nomi son noti, le loro arti notissime; se essi intendono di servir così alla loro propria ambizione, può darsi che vadano incontro alla perdita della buona reputazione se pur ne avevano,

se presumono di servir così il governo, pensino che lo danneggiano.

Se vi fu mai bisogno d'una Camera affatto indipendente dalla burocrazia e dalla cortigianeria, di una camera di cittadini che non abbiano mai nulla da temere nè da sperare dal Governo, egli è appunto quello in cui il sistema rappresentativo incomincia la sua vita.

Quando le elezioni saranno fatte bisognerà che i buoni cittadini possano dire: ecco una vera assemblea di rappresentanti del popolo e della nazione; in questi possiamo riporre tutta la nostra fiducia. Ma se fin dal principio mancherà questa persuasione, non speri la Toscana di poter trarre dalla monarchia costituzionale quei beni che la monarchia assoluta non poteva darle. Un semplice cangiar di nomi non riforma li stati, non conserva non garantisce nulla.

AL GENERALE ANTONINI

Generale,

Quando vi commettemmo in Parigi il santo ufficio di condurre in Lombardia i volenterosi, i quali si congregarono per accorrere a difesa della patria ed entrar partecipi della grande opera dell'italico riscatto, noi sapevamo che in voi erano tutte le parti di vero soldato e di vero cittadino. Onorano il vostro nome memorabili fatti d'arme; ma quel che più vi onora si è la vostra fede da voi espressa come dai pari vostri si esprime, col ferro in mano, sui campi di guerra.

Voi siete cittadino soldato; e sentite e intendete la santità del vostro ufficio, perchè sentite e intendete la santità delle libere cittadinanze. In Polonia voi non difendevate la patria italiana, ma la patria umana; e segnaste del vostro sangue il polacco vessillo. In Polonia voi eravate sacerdote armato della nostra eterna religione.

E voi consacrate ora quel che vi rimane di vita alla nostra madre comune, la quale ringiovanisce per virtù di nuove credenze. Noi fummo profondamente contristati, o fratello, quando leggemmo che il ferro nimico v'avea mortalmente colpito; ma ci consola ora sapere che, quantunque grave, mortale non fu quel colpo; e che privata non sarà la patria dell'opera vostra — La grandezza della fede sta sopra ad ogni lode, o generale; ci è dunque tolto lodarvi — e nondimeno possiamo dirvi che altera è la nostra associazione d'essere onorata del vostro nome.

Noi vi desideriamo felicità, e desideriamo all'Italia uomini che vi somiglino.

Milano, 27 maggio 1848.

Per l'Associazione nazionale italiana
 Il Presidente
GIUSEPPE MAZZINI

Togliamo il seguente articolo dall'*Elvetic*:

« Si cominciano a conoscere le molle nascoste che hanno condotto in Europa uno stato di cose che non è più il movimento, che non è ancora la reazione pronunciata, ma che avrebbe rapidamente condotto alla controrivoluzione.

« È l'Inghilterra che fu l'anima di queste combinazioni. Lord Minto in Italia e tutti gli agenti diplomatici della Gran Bretagna nella Penisola, a Venezia, a Berlino, a Parigi, Madrid, ed anche in Svizzera, ne furono gli abili negoziatori. Essi furono sul punto di riuscirvi.

« La Lombardia, Parma e Modena dovevano essere riu-

niti al regno di Sardegna. Gli Stati veneziani sarebbero rimasti all'Austria.

« Bisognava impedire Roma e Napoli di correre in soccorso dell'alta Italia. La neutralità assoluta della Svizzera doveva essere pronunciata.

« Allora Carl' Alberto che temporeggiava davanti a Radetzki, avrebbe potuto egli stesso costringere gli Italiani sacrificati a sottoscrivere a queste condizioni.

« Si pretende tuttavia che Carl' Alberto non avrebbe acconsentito che all'ultimo estremo. Egli preferiva l'espulsione completa degli Austriaci e l'indipendenza dell'Italia intera anche a costo di una Repubblica di Venezia.

« Il sig. Lamartine, dominato da sentimenti certo molto onorevoli di pace universale, e di propaganda colla sola forza delle idee, si era legato a questo sistema ed agiva di concerto coll'astuta Inghilterra. È questa una delle cagioni dello sfavore non equivoco in cui è caduta nell'Assemblea nazionale.

« Il sig. Hubert-Saladin, che conosce tutto il di lui pensiero, è ritornato a Berna quest'ultima settimana. Egli si esprime dovunque per la neutralità della Svizzera.

« L'Italia di nuovo incatenata, la Polonia schiacciata, la Germania addormentata col regime costituzionale, la Boemia compressa, l'Ungheria soddisfatta, si sarebbe circondata la Francia e la Svizzera di un cerchio di reazione, in mezzo al quale la democrazia si sarebbe invano dibattuta. Non si era nulla dimenticato. Anche la Spagna avrebbe rappresentata la sua parte. Si sa che i re assoluti non avevano mai voluto riconoscere Isabella II; ebbene! ora si fa a gara per lei, per farsi della Spagna e del Portogallo degli alleati contro la Repubblica francese. La Prussia e l'Austria hanno già riconosciuto formalmente la legittimità del regno delle figlie di Cristina; il sig. de Zayas, incaricato d'affari di Spagna in Svizzera, parte or ora per Vienna, in qualità di rappresentante della sua sovrano.

« Finchè queste negoziazioni furono segrete, esse ebbero qualche probabilità di riuscita. Se ne conoscono i risultati in Italia; noi ne abbiamo sentito il contraccolpo in Svizzera. Un'armata francese taglierà colla sua spada questo nuovo nodo gordiano. La diplomazia cercherà inutilmente di prevenire questa soluzione.

« Il complotto è già sventato in Italia. Pio IX circonvenuto, e vedendo il ministero d'accordo coll'Inghilterra e coll'Austria, ha retrocesso. Il popolo romano, malgrado il rispetto e l'amore che egli professa per la sua persona, ha forzato il Pontefice a dichiarare la guerra all'Austria. Il potere temporale non è più nelle mani del Papa; il popolo se ne impossessò.

« Egli è così che dovunque bisogna che i cittadini vengano essi stessi sugli affari pubblici. L'Inghilterra è tanto abile, e gli uomini di Stato si lasciano sì facilmente ingannare! Se Lamartine stesso è soccombuto, chi è colui che si potrà dire infallibile? »

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Cittadini!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l'assertamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione, ond'hanno origine le dubbiezze e le molteplici opinioni.

Il Governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti; ed anzi, riconoscendo che nell'universale predomina un'an-

siosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratula col paese, e ne trae lieto augurio della matura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo, che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d'assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che cotesta nobile gelosia trascenda a quel sospetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile da parte del Governo l'abbandono delle più preziose guarentigie della libertà.

Voi nol credete di certo, o Cittadini; voi non reputate che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'ingiuria gravissima, si possa muovere contro un governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di Cittadini riguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della libertà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fusione e la riunione dell'Assemblea Costituente.

E a chi potrebbe nascer dubbio che fra tali guarentigie, suggellate dal sangue de' nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell'Indipendenza, non siano comprese la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico commessa al patriottismo della Guardia Nazionale, retta fra noi da ordini così savj, e che vogliono essere conservati nell'integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che quest'eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o Cittadini, e preparatevi a dare all'Europa che vi guarda quest'altro sublime spettacolo d'un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.

Milano il 27 maggio 1848.

CASATI, Presidente.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA — 29 maggio. (Corr. Merc.)

Ieri l'altro alla 9 1/2 di sera entrava in questo porto il piroscafo *Mongibello* proveniente da Napoli. Un gran numero di barchette vi si affollò intorno mandando urli e fischi all'indirizzo del nuovo console Napolitano D. Ruys. — Il comandante fattosi sul bordo accertò che il console non sarebbe disceso; disse, la città esser tranquilla; correr voce la cittadella di Messina essere in potere de' cittadini; Sorrento e Capua nelle mani del popolo; le provincie in movimento.

L'equipaggio stava silenzioso e solamente scambiava qualche motto tronco ma significante coi marinai genovesi delle barchette.

La dimostrazione popolare bastò; l'agente Borbonico proseguì il suo viaggio per Marsiglia.

Il popolo nostro, il quale (come tutti gli altri d'Italia) ha dichiarato il suo MANDANTE decaduto qual traditore della nazione, gli augura un prossimo e felice viaggio fino a Londra. Così speriamo — Fra poco vi sarà in Italia un Re di meno, ed un popolo di più — un'altro elemento della finale unità.

— Il R. Piroscafo *L'Ichnusa* salpò da questo porto per raggiungere la nostra squadra.

— È in vista il bastimento che dicesi reca il Gen. Garibaldi e la sua Legione.

— Da due giorni trovasi in Genova l'esule avv. Giovanni Ruffini il quale partirà quanto prima alla volta di Torino per prendervi il suo stallò qual Deputato del Circondario di Toggia.

— Avant'ieri giunsero dalla Sardegna due altre compagnie del *Corpo franco* insieme a molti volontari. Essi tutti furono accolti con festa. I soldati percorsero le strade principali della città cantando giubilanti l'inno del bravo Bertoldi: *Coll'azzurra coccarda sul petto* ecc. Il popolo che affollato li seguiva ad ogni strofa, irrompeva in evviva ed applausi.

I genovesi salutarono ieri a sera il rimanente del reggimento Acqui, ancora in Genova, il quale era diretto al deposito per poi avviarsi al campo lombardo. Molti evviva furono fatti a Carlo Alberto ed all'Italia.

— I prigionieri austriaci che giungeranno in città sono in numero di 184 fra i quali 100 sono austriaci ed ungheresi, 6 croati, 78 italiani. Non si può esprimere quale sia il

contento di quest'ultimi di trovarsi fra i loro compatriotti; non anelano che di essere arruolati sotto la bandiera di Carlo Alberto e di venir riguardati come fratelli che amano ricongiungersi agli altri fratelli da cui un crudele destino aveali divisi. Tre sono gli ufficiali che si trovano fra loro, e sono i tenenti Mrozkowki stiriano, Pillersdorf di Vienna, e Tebaldi di Verona.

— Il vapore *Mongibello* trasportò in Genova alcuni svizzeri, i quali ripartirono tosto discendendo a terra dalla porta della Lanterna senza por piede in città.

(Pens. Ital.)

Riceviamo da Novara in data del 25 la seguente lettera dei prigionieri austriaci ai loro fratelli di patria che sarà bene accetta ai nostri lettori.

Cari amici e compagni d'armi

Il nostro rammarico di dovere abbandonare la patria fu ben presto dissipato dall'amorevole accoglienza che ci fecero i buoni e leali Novaresi. Fummo accolti in maniera da farci dimenticare d'essere forestieri in terra straniera. Tutte le prime persone della città, nonchè la gente, fece a gara onde dimostrare la maggior cortesia, e trattarci come fossero parenti nostri. Ci somministrarono viveri in abbondanza, tabacco, sigari, insomma tutto quello che poteva occorrerci. Se i sergenti e i caporali furono trattati benissimo, lo furono non di meno pure i soldati semplici.

Rallegratevi, che siete arrivati nelle mani di persone sì degne che si mostrarono tanto amorevoli. Benedico il momento in cui dovetti partire da Bergamo.

Raccomandate alla vostra gente di portarsi in modo di far onore e mostrarci grati ai bravi abitanti di questa città. Siate felici, e ricordatevi dei vostri camerata d'armi.

(seguono molte firme in tedesco).

TORINO — 27 maggio. (Opinione)

Parcechie persone, che ricevettero lettere dal campo, s'avvidero che erano state aperte. In tempo di guerra certamente i governi hanno talvolta questo diritto, quando trattisi di lettere o indirizzate a paese nemico o vegnenti da esso, ma quando la corrispondenza è fra connazionali, fra amici, questo diritto il governo non l'ha; e lo addurre a discolora la ragion di stato, l'utilità pubblica o che so io, sarebbe valersi nè più nè meno degli stessi mezzi, di cui si giovarono tutti gli usurpatori quando vollero violare i diritti de' cittadini.

— Leggesi nell'*Opinione* Giornale di Torino:

Finalmente vediamo comparire nella *Gazzetta del Governo Toscano* una legge sulla stampa. Se dobbiamo argomentare dallo spirito che fin qui ha manifestato il governo nell'insofferenza della censura di cui erano testimonii gli spessi vani dei giornali, e se a ciò s'aggiunga la nota franchezza dei giornalisti toscani, crederemo che i processi e le multe saranno mirabilmente frequenti.

BOLOGNA — 30 maggio (Gazz. di Bologna):

Abbiamo da Somma Campagna il 28, a sera, essere giunto dalle vedette avanzate piemontesi l'avviso al Campo che una colonna uscita da Verona si dirigeva verso Mantova dal lato di Legnago, evitando Villafranca ove le truppe italiane sono numerose e forti.

— Il 29 di mattina abbiam pure che nessun allarme aveva turbato nella notte il Campo: pareva però verificato che 5 in 6 mila austriaci si fossero da Verona gittati entro Mantova. Dopo di ciò, ed ove non venga ingrossato, la condizione del corpo d'assedio sotto Mantova si rende pericolosa. Non è a dubitare che non vengano prontamente prese analoghe disposizioni.

—L'espugnazione di Peschiera procedeva innanzi anche nella giornata di ieri 29.

—Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*.

Un corpo sortito improvvisamente da Mantova ieri mattina 29 potè sorprendere quella porzione del Campo di assedio, che è tenuto dai Napolitani e dai Toscani, che forse erano lungi dall'attendere una sorpresa. Pare che un forte corpo austriaco da Verona si fosse nella notte, a marce forzate, congiunto alla guarnigione di Mantova, e che insieme riunite le due forze abbiano osato l'assalimento. Dicesi che i nostri colti all'impensata non potessero ben resistere all'impeto nemico, e che la sorpresa fosse accresciuta dall'improvviso scoppio di un cassone toscano, pieno di munizioni, incendiato da un proiettile nemico.

—Come annunciammo ieri, giunse la 2ª batteria napoletana, di sei pezzi e due obizzi, accompagnata dal treno e da 30 cariaggi. Questa notte è giunto un Battaglione di linea, che scortava la cassa militare.

ORDINE DEL GIORNO

Del Corpo d'armata Napolitano in Lombardia.

Un numero molto considerevole di Sotto-Ufficiali e Sol-

dati della prima Divisione sedotti da agenti Austriaci o da pochi scelagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della Nazione e del re costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabile cosa che sieno andati con loro anche molti uffiziali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico.

Bologna, 29 maggio 1848.

Il Tenente Generale Comandante in Capo — G. PEPE.

PARMA. — 26 maggio (L'Eco del Po):

Ieri ho assistito alla festa della proclamazione dei voti che portano l'incorporazione di Parma al Piemonte. Essa fu imponente solenne. Il Duomo venne scelto per l'augusta cerimonia. Sebbene spazioso, male poteva capire la folla immensa che accorse al tempio per benedire in Carlo Alberto il Salvatore della patria. Il cielo era sereno quasi fosse esso pure compreso della gioia di tutti. La Guardia Nazionale a piedi ed a cavallo fece di se bella mostra; le autorità tutte ecclesiastiche, giudiziarie, ed amministrative, quelle che presiedono agli studi, i corpi degli esercenti arti liberali, concorsero a dare alla festa l'impronta di quella contentezza che accenna al conseguimento del maggiore dei beni. Era il tempio magnificamente addobbato e adatto alla circostanza; le bandiere tricolori senza numero sventolavano sulla moltitudine festante. E i Magistrati del governo, promesse parole delle quali ognuno può da se immaginare il tenore, proclamarono le risultanze della votazione. Come rintonasse la volta del tempio quando venne annunciato che 39,250 voti assicuravano a Carlo Alberto la fusione di questa Provincia nel suo Regno è più facile immaginare che esporre. Gli evviva prolungati dagli echi del tempio riempivano il luogo di tale maestà da farci credere che tu assistessi ad una cerimonia più che terrena. Egli è pur potente sull'anima il principio della nazionale indipendenza! Mille seicento cinquantasei voti ottenne il duca di Lucca: non maravigliare; votarono per lui i già suoi dipendenti. Cinquecento trenta furono per Pio IX; e cento cinquantotto per il Gran Duca di Toscana. Alcuni altri voti vennero enunciati, ma non si accennò chi fossero i favoriti rivali di Carlo Alberto. Un atto venne steso all'uopo in duplo e sottoscritto dai rappresentanti il Ducato. L'avvocato Maestri disse breve allocuzione, salutata con acclamazioni. Il bacio alla bandiera Italiana, sormontata dalla ciarpa di Savoia diede termine all'augusta cerimonia la quale segna l'epoca di un era da tanti anni con ansia attesa del risorgimento a Nazione della più bella delle Provincie che sia sotto il sole.

Alla sera una generale luminara per tutta la Città, protratta fino ad ora tarda, provò con quanta gioia, con quanto entusiasmo l'avvenimento fosse stato accolto.

(Gazz. di Parma):

— I Signori Conte Luigi Sanvitale, Avvocato Maestri e Procuratore generale Niccolosi sono stati inviati da questo Governo al Re Carlo Alberto onde annunziargli il risultato del voto universale di questo popolo per l'unione dello Stato al Regno Sardo.

Accettata la riunione verrà disposto perchè il Municipio, il Clero, gli Studj, il Commercio, le Arti vadano a presentare il loro omaggio in nome della Città.

CASALMAGGIORE, — 28 maggio (L'Eco del Po):

Una seconda colonna di volontari Parmigiani, in numero di 200, mosse dalla terra natia, per alla volta del teatro della guerra. Siamo lieti di averli oggi accolti nel nostro seno. L'ardore, che spira dai loro volti, accenna che non saranno da meno dei loro fratelli, che già ci copersero di gloria nei fatti che vanno compiendo la redenzione d'Italia.

MILANO — 28 maggio. (Italia del Popolo)

Il battaglione d'Istruzione residente in castello fu invitato a suon di tamburo a votare sul Decreto 12 maggio alla presenza dei superiori, i quali dichiarando che ad ognuno era libera la scelta del voto, raccomandarono però come utilissima la immediata fusione.

Noi crediamo che la libertà dev'essere nei fatti e non nelle parole — Lo stesso pensò il battaglione, il quale protestò contro quel modo di richiedere i voti — I registri furono ritirati, ma vero si è che per esser liberi bisogna protestare.

— Si dà per certo che domani partirà pel Veneto sui vapori del Po, un corpo di guardia nazionale mobilitato, in compagnia di 60 allievi della scuola d'Artiglieria e del Genio.

— 28 maggio: (G. di Milano)

Il colonnello d'Apice ha ricevuto la notizia che la notte del 25 al 26 vi fu un attacco del nemico al passo del Tonale

in Vallecarnonica. Si sa però che il posto è ben difeso, e pare che un tale attacco fosse finto. Sino a tanto che i nostri tengono la linea del Mincio, ogni sforzo al Tonale e più ancora allo Stelvio sarebbe compromettente per l'inimico.

SOMMA CAMPAGNA — 27 corr. ore 8 ant. (*Dieta Ital.*)

Ieri il cannone e il mortaio sardo fulminarono Peschiera e il forte Mandella, i quali, avendo poche bocche sane nelle ore pomeridiane, più non rispondevano, e si videro invece affacciarsi alle mura della città travagliata da due incendi, cinque in seicento uomini senz'armi.

Allora dal nostro campo il re, fatto cessare il fuoco, spedì un parlamentario per sentire se intendevano di arrendersi. Al che risposero che prima di prendere una determinazione abbisognavano d'interrogare Radetzki mediante un loro messaggio. Ciò fu loro negato. Chiesero un armistizio, e invece si accordò una sosta sino alle 10 antimeridiane d'oggi.

Desideroso di vedere come stanno le cose voglio, in compagnia del Maggiore Lisi, recarmi sul luogo per essere presente o alla resa o alla riapertura del fuoco. Farò ogni sforzo perchè costì si abbia la nuova della resa nel più breve tempo possibile. Questa resa è ritenuta per immancabile da tutti gli ufficiali, e da molti imminente.

Se però vogliansi ostinare, resta ai difensori la forza d'inerzia, colla quale, anche coi pezzi smontati, possono procrastinare la dedizione sino all'apertura della breccia nel corpo della piazza e alla gettata d'un ponte sopra uno dei rami del Mincio.

GOITO — 29 maggio a sera:

(*Da lettera di un chirurgo a' fratelli.*)

Questa mattina i campi di Montanara, e di Curtatone sono stati attaccati dal nemico con forze molto superiori, avendo ricevuti rinforzi nella sera precedente.

I nostri hanno sostenuto per 4 ore un fuoco vivissimo, ma hanno poi dovuto ripiegarsi sopra Goito.

Erano stati spediti in soccorso 11,000 Piemontesi compresi 2,000 lancieri: ma troppo tardi.

Il 1° battaglione fiorentino non si è battuto, perchè si trovava distaccato a Rivalta.

Abbiamo perduta molta gente, fra morti, feriti e prigionieri.

Non vi sorprenda se perverranno costà poche lettere, poichè tutti i nostri mancano di comodità per scrivere, essendo questa sera accampati fuori di Goito, e a pochi ufficiali fu permesso entrare nel paese.

VILLANOVA. — 26 maggio (*G. di Bologna*):

Il Cielo ha esaudito pienamente i nostri voti. Ho veduto ritornare la truppa austriaca dalla spedizione per Vicenza. Spettacolo compassionevole!! Interi battaglioni pienamente disfatti: l'ufficialità in gran parte distrutta... Tutti i soldati gridano al tradimento! Un vecchio Capitano, vecchissimo nella guerra, confessò di non aver mai veduta una giornata sì terribile e disastrosa. Nel parco d'artiglieria, forse mancheranno due batterie. È rimasto intero, perchè fuori di combattimento tutto il reggimento Arciduca Carlo. Il battaglione dei granatieri poco o nulla soffersè. Il Kinski è per lo meno dimezzato, non essendone stata risparmiata nemmeno la musica. Di tutti gli altri battaglioni in parte lo scheletro, in parte il nome, perchè i secondi sono interamente scomparsi. L'ufficialità tutta grida indistintamente contra Radetzki di aver fatto marciare e rimarcire per solo capriccio i loro corpi sotto Vicenza, ed esternano senza riguardi e pubblicamente di voler far sentire al Generalissimo *in scarpe di panno* i lor sentimenti alquanto aceri e pieni di sdegno pel massacro di ieri.

Oh! ti so dire che quando giungerà a Verona questo malmenato corpo d'esercito non sarà certamente di conforto ai rimasugli dell'armata del prode Radetzky. A Verona le milizie fidavano tutto nella spedizione per Vicenza — perdute la speranza, disperano di più oltre resistere. Sparsasi in città la notizia della disfatta, regnava in tutti i soldati tale un abbattimento da non dirsi. Dopo che l'esercito perdente prese le posizioni di Villanova, si fece l'appello generale, e si trovò un deficit di 6000. (?) uomini fra morti, feriti e disertori.

Fino dalle 5 di questa mattina i croati a piccoli drappelli presero la via per Verona. La loro vista moveva a compassione; non potevansi reggere in sulle gambe; affaticati e senza cibo dovevano marciare. Il resto della truppa cominciò verso mezzogiorno a sfilare, ed a 3 ore pom. era sgombrato il paese. Molti feriti sono rimasti a Villanova, alcuni devono essere partiti per Verona; ne è piena anche la Chiesa di Montebello. Alcuni di loro, morti per istrada, vennero gettati nei fossi; altri nascosti nei frumenti; si provvede perchè sieno raccolti e sepolti.

ROVIGO — Il comitato dipartimentale del Polesine, per non venir meno, com'esso esprime, a quella fiducia di

cui fin adesso fu onorato, ed intimamente convinto della opportunità ed ingenuità di questo provvedimento, con decreto del 19 maggio ha deliberato di seguire l'esempio già dato dal governo provvisorio di Lombardia, ed accolto eziandio da quello delle provincie di Vicenza, Padova e Treviso, aprendo anch'esso presso tutte le parrocchie del dipartimento i registri per le sottoscrizioni.

VENEZIA — 25 Maggio. Ci scrivono:

Alcuni abitanti di Udine giunti a Venezia assicurano esser vero che il General Zucchi con una prima sortita e collo strattagemma già nei giornali annunziato sterminò l'inimico che si era imprudentemente avvicinato alla fortezza di Palma, ed aggiungono che con una seconda sortita lo stesso generale riuscì a riprendere i prigionieri fatti nel combattimento di Cornuda, e che i Tedeschi conducevano in Germania.

ROMA — 27 maggio (*G. di Roma*):

Questa mattina è partito da Roma in qualità di Delegato Apostolico straordinario presso le Loro Maestà Carlo Alberto Re di Sardegna e Ferdinando Imperatore d'Austria, S. E. Rma Monsig. Carlo Luigi Morichini.

— L'*Epoca* propone alla nostra ammirazione un esempio degno de' tempi spartani. — Dopo la gloriosa morte incontrata nel fatto di Cornuda dal barone Pompeo Danzetta perugino, fu chi sollecitò la madre a richiamar dall'armata l'altro suo figlio Giuseppe. La magnanima donna rispose, che per quanto sia trafitta dalla perdita di Pompeo, lasciandoci così di combattere per la patria, e vendicare il fratello estinto.

NAPOLI:

Il Vapore *Mongibello* giunto da Napoli il 28 reca:

Napoli è tuttora in lutto, in vero stato d'assedio. I signori di città pare abbiano giurato a se stessi di non più far ricorso a' Lazzari, neanche per i più vili e faticosi servizi; così furono veduti molti proprietari a trasportare alle loro case masserizie, vivande ed altro. I frutti del saccheggio fatto dai lazzari furono venduti al prezzo più tenue. Molti orologi d'oro a cilindro si vendettero per un ducato; lo stesso dice di oracchini ed altro. Pare che non sia vero che la Civica abbia consegnato tutte le armi; anzi si assicura che di 14 mila fucili distribuiti dal governo ne sieno stati restituiti soli 4 mila. Al momento che i detti passeggeri partivano per Genova, in Napoli vociferavasi da tutti che Messina era completamente in mano del popolo.

— Il *Giornale Ufficiale* di Napoli, promette una legge repressiva sulla stampa, per tuttociò che può offendere la religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia Reale, i Sovrani esteri, e le loro famiglie, nonchè l'onore e l'interesse di particolari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 23 maggio:

Il *Moniteur* pubblica un decreto della Commissione del potere esecutivo il quale decide che l'Amministrazione dei culti, già separati dal Ministero della pubblica istruzione, vi sia di nuovo riunita.

SVIZZERA

LUCERNA. — La polizia ha messo sotto sequestro un opuscolo contenente la relazione degli esorcismi, a cui venne testè sottoposta una monaca di Stanz. L'autore di questo scritto, che tende al malvagio, infame scopo di promuovere il fanatismo religioso e la superstizione, è il padre cappuccino *Aniceto*.

TURGOVIA — La soppressione dei conventi continua a tenere occupati i nostri governanti. La maggioranza del piccolo Consiglio vorrebbe pur conservare un convento maschile, e i tre femminili. L'opinione pubblica al contrario si pronuncia sempre più energica per l'abolizione di tutti. Il Gran Consiglio sembra inclinare egli pure a quest'ultimo partito, ed elesse una commissione, tutta composta di nemici del sistema monastico.

GRIGIONI — La Commissione di Stato è convocata pel 28 corrente, e il Gran Consiglio pel 13 giugno.

BASILEA, 20 maggio.

— Furono congedati lo stato maggiore, il commissario di guerra federale, 1 compagnia del battaglione d'attiva e 1 distaccamento di cavalleria. Restano ancora al servizio federale 2 compagnie di contingente e la compagnia dello Stato.

SPAGNA

— Si legge in un giornale di Bordeaux.

Un corriere straordinario che ha attraversato Bordeaux oggi 20 ci recò da Madrid, alla data del 18 maggio, gravi notizie. Il governo prese la determinazione di disciogliere le cortes e di procedere a nuove elezioni, non si tosto potrà

esser tolto lo stato d'assedio senza pericolo. Il gabinetto domanderà a nuovi deputati della nazione un bill d'indennità per i suoi atti durante l'interregno, dalle cortes, e si ritenerà ove non ottenga la fiducia della nuova camera. Parecchio nomine di senatori saranno fatte tra le notabilità di tutti i partiti.

Il 18 alla sera, tutto era tranquillo a Madrid. Il governo spagnuolo aveva dato i suoi passaporti all'invitato d'Inghilterra presso la corte di Spagna, che aveva immediatamente abbandonato Madrid.

— Rifiutando gli onori diplomatici Espartero andò a Madrid, ove la sua condotta eccitò l'ammirazione di tutti i partiti; ma poi presentando lotte e disordini si ritirò dalla capitale confinandosi in un villaggio. Tanta prudenza e moderazione doveano almeno garantirlo dall'esser molestato. Or come l'hanno fatto? Al momento Espartero, a cui nulla si può imputare nemmeno per ombra, fugge in abiti da paesano dalla malignità de' suoi nemici. Da settimane i satelliti di Cristina seguono le sue tracce; da settimane l'uomo che più d'ogni altro contribuì alla sicurezza del trono d'Isabella ha evitato una prigione, e le Filippine solo standosene in ascoso ripostiglio conosciuto da soli pochi amici. Ecco i vantaggi della libertà in Ispagna!!!

INGHILTERRA

IRLANDA DUBLINO — 21 (*Chronicle*):

Ieri la strada d'Olier era occupata dagli agenti di polizia a piedi e a cavallo in numero di parecchie centinaia. Però nessuno del club de' confederati era fuori, perchè il consiglio aveva proibita ogni processione di sera. Ma varii pacifici cittadini tra' quali il dottor Grey e suo fratello vennero indebitamente arrestati. Isigg. O' Gorman, O'Neill, Delfy li seguirono ed offerirono cauzione perchè fossero posti in libertà. Varii altri furono pure arrestati questa mattina e verranno condotti innanzi alla polizia. In seguito questo procedere arbitrario verrà spinto all'eccesso. Un meeting è convocato per considerare l'oltraggio fatto alla libertà pubblica.

GERMANIA

VIENNA. — 22 maggio:

Da ieri in poi scoppiarono tre incendi in città e nei sobborghi, infortunj di cui non si può incolpare il caso. Un magazzino militare abbruciò quasi intieramente. Un incendiario stato colto depose d'essere stato indotto a quell'atto da un signore ben vestito, che ne lo aveva pagato generosamente. — La legione Accademica non si scioglie, come s'era detto, ma recasi bensì in vacanza, anche per influenzare le elezioni.

— 22 maggio. (*Altri particolari sugli avvenimenti di Vienna*).

Venne istituito un comitato centrale, che d'accordo col Ministero provvedesse alla pubblica tranquillità: esso è presieduto dal conte Montecuccoli. Il generale Auersperg è nominato comandante di tutte le forze della capitale. Parecchie persone note per l'esaltazione delle loro opinioni furono arrestate. Il conte Stadion fu chiamato da Lemberg; il professor Endlicher sta a fianchi de' ministri. Il malcontento degli uni è volto contro gli autori e promotori della dimostrazione del 15, quello degli altri contro i nobili, al consiglio dei quali si crede doversi la partenza di S. M. — Del resto S. M. da alcuni giorni soffriva non poco de' suoi noti incomodi. — La sera del 18 a Vienna fu pubblicato il giudizio statorio. Forti divisioni di guardia nazionale vegliarono la notte nelle contrade, ma la quiete non fu turbata. — Alla mattina del 19 la capitale andava ricomponendosi a calma: nulla però sapevasi ancora dell'esito della deputazione spedita a S. M.

La famiglia imperiale venne invitata ad accordare agli abitanti dell'Alta Austria l'onore di custodirla, e difenderne i diritti; ma Sua Maestà non acconsentì. Il conte di Bombelles (l'unico diplomatico che accompagni Sua Maestà) dicendosi consigliato i sei deputati, che a lui sonosi presentati, di unirsi agli slavi. — A Salisburgo l'imperiale convoglio arrivava la sera del 18 alle 11, e dopo breve riposo, ripartiva alle 4 e mezzo antim. Due ore dopo vi giugnevano da Vienna il generale Hoyos ed il presidente Wilezek, che continuarono immediatamente il loro viaggio per raggiungere l'imperatore. Più tardi pubblicavasi una dichiarazione di S. M. portante che la sua partenza da Vienna era stata cagionata dai fatti del 15, e che ringraziava la provincia delle usategli attestazioni di divozione. — La sera del 19 alle 10 e 1/2 il convoglio arrivava ad Innsbruck dove era accolto con indescrivibile entusiasmo, le manifestazioni del quale continuavano ancora clamorosamente il 20. La mattina del 20 giugnevano ad Innsbruck anche i conti Wilezek ed Hoyos, ma si dubitava che riuscissero ad indurre S. M. a ritornare subito in Vienna. — A Praga non appena si seppe la partenza dell'imperatore da Vienna fu mandata a Linz una numerosa deputazione

per invitarlo a recarsi in quella città; sembra però che tale deputazione sia arrivata a Linz dopo il passaggio di S. M. Il 19 vi si era annunciato che Innsbruck era stato preferito per considerazioni di salute; che però l'imperatore contava sui suoi fedeli Boemi, nel caso che si dovesse difendere il trono, la consentita costituzione e la potenza della monarchia austriaca. Il presidente Thun adoperavasi con tutti i mezzi a sua disposizione, per conservar la forza del Governo. — Credevasi probabile l'istituzione di un Governo provvisorio.

—La Gazzetta di Vienna del 21, reca la seguente lettera, che un deputato del magistrato di Vienna e del Comitato civico spedito all'imperatore per indurlo a ritornare alla Capitale, dirige a Montecuccoli. Crediamo prezzo dell'opera il qui riferirla per intero:

« Eccellenza!

Approfitto dei pochi momenti del cambio dei cavalli per dare a V. E. alcune notizie intorno alla nostra missione. Su tutta la via sapemmo che la imperiale famiglia viaggiava molto celeremente e non si diede a conoscere in nessun luogo eccettuato a Strengberg dove fece colazione. Non fu che per combinazioni che si poté poscia congetturare chi fossero stati i viaggiatori. Noi speravamo di trovare le LL. MM. a Linz, ma ci fu detto a Strengberg che, giunte ad Enns, esse avevano preso immediatamente la via di Salisburgo passando per Klein-München, notizia che qui troviam confermata. A Strengberg tutti i membri della famiglia imperiale erano costernati ed ispiravano il più vivo cordoglio negli astanti. Essi erano senza alcun bagaglio e vestiti di semplici abiti d'estate; ogni carrozza non aveva che un servitore e nessuno di questi aveva nemmeno il mantello. Su tutta la strada ed in specie a S. t. Pölten, dove ci aspettava una gran quantità di cittadini, fummo ricevuti col massimo entusiasmo e colle dimostrazioni del più sincero attaccamento ed amore per la imperiale famiglia, talchè non potevamo rattenere le lagrime... (poveretti!). Soltanto sul primo tronco dopo Vienna, uno della guardia nazionale affacciato allo sportello di una delle carrozze imperiali deve aver gridato: *È ormai tempo che ve ne andiate!*

Tutto fa supporre che il partito repubblicano, cui molto importava l'allontanamento della Corte per aver libero il campo a' suoi maneggi, le abbia ispirato un timor panico e Dio sa cosa.

Da Linz debb'essere stata inviata una Deputazione all'imperatore per pregarlo a venire a Linz; dappertutto regna la miglior disposizione.

Aggradisca, ecc.

Enns, 19 maggio, ore 10 1/2 ant.

TIROLO. — INNSBRUCK, 22 maggio. (Mess. Tir.):

La deputazione della guardia nazionale di Vienna è arrivata jeri mattina ed ebbe subito udienza dall'Imperatore. Con essa ritornarono i conti Hoyos e Wilczek che l'altro jer sera erano di nuovo partiti. Giunsero pure molte persone appartenenti alla Corte. Il cardinale arcivescovo di Salisburgo è qui arrivato alla testa di una deputazione di Salisburgo e Linz al popolo tirolese, per invitarlo a mandare suoi rappresentanti ad un Parlamento preliminare di tutte le provincie tedesche austriache; il quale si radunerà a Linz, e la cui necessità è resa evidente dai minacciosi avvenimenti di Vienna. Nello stesso scopo partirono già da Linz deputazioni per Gratz, Klagenfurt e Brünn.

STOCCARDA — 17 maggio:

2000 uomini di truppe austriache che erano arrivate qua per recarsi a Rastadt, hanno ricevuto un contr'ordine. Essi ritorneranno nel Woralberg. L'Austria ha bisogno di tutte le sue forze militari per continuare la guerra in Italia.

RUSSIA

— Il generale Woronsow in seguito ad ordini decisi ricevuti da S. Pietroburgo, fece proporre a Schah-Myl di trattare della pace colla sola condizione che egli riconoscesse il governo dell'Autocrata. I Montanari del Caucaso non avrebbero pagato nessun'imposta, ed avrebbero mantenuta la propria amministrazione.

Questa proposizione avrebbe per scopo di potere avere a libera disposizione l'armata di centomila uomini che la Russia è per ora obbligata a mantenere Caucaso, ed invece rivolgerla altrove per altre mire della sua politica. — Schah-Myl ha rifiutata la proposta.

ORIENTE

— La posta del Levante, giunta la mattina del 21, reca che il colera a Costantinopoli si estende tutto giorno in guisa allarmante. Nella Grecia durano le sommosse, e quella della Ftotide reclama sempre nuovi rinforzi alle

truppe del Governo. Nella Messenia, certo Perotis ha pure sollevata la ribellione con 3 in 400 armati; fu mudato a sedarla il general Colocotroni. Musurus sta meglio della sua ferita, e si conferma che l'attentato contro di lui non avesse alcuna tendenza politica. Nelle Isole Jonie, le restrizioni sulla stampa furono levate dal lord alto-commissario in un suo discorso in seduta straordinaria del 16 corr.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 31 maggio:

— Con Decreto del 30 maggio il Granduca dispone che

Tutti coloro i quali militano nei campi di Lombardia, e che sono iscritti sulle liste elettorali definitive, potranno per mezzo di schede consegnate ai comandanti di ciascuno accampamento, validamente dare il loro voto al Campo come se fossero presenti al rispettivo collegio, entro il 10 giugno, dopo il qual giorno, le schede dai Comandanti trasmesse al Ministero della Guerra saranno immediatamente abbruciate.

Leggesi nella Gazz. di Firenze:

Rapporto del General maggiore De Laugier di retto da Goito il dì 29 Maggio a S. E. il Ministro della Guerra,

Dalle lettere che accludo in originale per mancanza di carta, ma che la prego di conservare per mia giustificazione, Ella potrà sentire quanto era alla mia cognizione sull'attacco che si supponeva già dover quest'oggi venir fatto al nostro Campo.

Avvertii, come mi accennava il Generale Bava, che le compagnie di Rivalta e Sacca guardassero attentamente i guadi del Mincio, ma ebbi sempre in animo che l'assalto maggiore sarebbe venuto da S. Silvestro; le riconoscizioni fatte nella mattina però non mi recavano nessuna notizia.

Il Colonnello Giovanetti mi scrisse da Montanara nella mattina che facessi prender le armi ai miei soldati perchè il nemico ci avrebbe attaccati su tutti i punti avanzandosi numerosissimo. In fatti a ore 10 1/4 precise il cannone mi ha avvertito da Curtatone che cominciava l'attacco. Io non avevo disponibili che circa 700 uomini che doveva diversamente spartire, cosicchè non mi restava da disporre che del Battaglione universitario, di due Compagnie di Artiglieria, e di due Compagnie di Granatieri.

Recatomi a Curtatone ho trovato cominciato vivissimo l'attacco specialmente dell'artiglieria, a cui la nostra rispondeva efficacemente, e fino alle ore 2 tutto ci prometteva vittoria, giacchè il nemico retrocedeva, cosicchè ho spedito 4 compagnie ad attaccarlo di fianco. Mi sono intanto trasferito al galoppo a Montanara ove pure ferveva l'assalto, ed ove anco pareva probabile la vittoria. Era stato dato l'ordine in questo frattempo ai Colonnelli Campia e Giovanetti che in caso di ritirata essa dovesse essere eseguita per Castellucchio su Goito; dove il Generale Bava accennava di aver diretto un rinforzo. Tornato però a Curtatone ho veduto che le bombe ed i razzi alla congrève scagliati dal nemico avevano successivamente incendiato i nostri cassoni, rendendo per qualche tempo inservibile l'artiglieria. Sono parimente tornate indietro le compagnie che avevo spedite in Bersaglieri ad attaccare il nemico di fianco, sopraffatte dal numero. Allora ci siamo trovati di fronte a un numero sei volte maggiore. Abbiamo però resistito ancora con tutto l'ardore possibile, ma attaccati finalmente da tutti i lati, per quanto si sia tentato, non è riuscito impedire la ritirata la quale è stata anco in principio alquanto disordinata, ma che ordinandosi strada facendo ha potuto farci giungere a Goito ove siamo adesso accampati. La nostra perdita deve essere assai ragguardevole; non posso però precisarla, giacchè ai soldati stanchi sarebbe troppo grave un appello: anco quella dei nemici deve essere non indifferente.

Volendo notare chi si distinse, debbo mettere in primo luogo l'Artiglieria che in gran parte è morta sui propri pezzi, e il Tenente Niccolini rimasto ferito; il Capitano Camminati al quale si devono i tre pezzi da lui coraggiosamente salvati; il Capitano Malenchini il quale potentemente cooperò colla sua Compagnia a salvarli; i due fratelli Cipriani che non mi si sono partiti dal fianco fra mezzo al fischiar delle palle, fra i quali Giuseppe ha bruciate le vesti nel bruciar di un cassone, e corso alle Grazie sì è rivestito, ed è ritornato sul Campo, ed a me ferito e calpestato dalla Cavalleria, per cui sono in letto in questo momento, ha voluto per forza dare il cavallo restando egli a piedi. L'Artigliere elbano Gasperi della 4.^a del centro, mentre nello scoppio dei cassoni fuggivano colle vesti incendiate, esso se le è strap-

pate da dosso, e nudo ha per un quarto d'ora servito 3 pezzi. Tutti però quanti si trovarono alla giornata si portarono con eroico contegno. Il Battaglione Universitario col bravo Maggiore Mossotti merita pure che si parli onorevolmente di lui; esso è giunto spontaneo sulla fine dell'attacco. Tra Cacciatori a cavallo furono spediti a Montanara presso Giovannetti, ma per ora non ho nulla da comunicarle su quel nostro corpo, non essendomi capitato alcuno avviso.

Tra i principali feriti è il Colonnello Campia, leggermente colpito da mitraglia, ed il Tenente Colonnello capo dello Stato maggiore Chigi, che ha dovuto soffrire l'amputazione della mano sinistra.

Il Tenente Generale Bava, dal quale dipendono le nostre truppe, ne aveva già fatti avvertiti della probabilità di un attacco. In questo intendimento aveva dati gli ordini opportuni; cioè si tenesse il fermo finchè si potesse, e, non sopraggiunti rinforzi, e dal nemico sopraffatti, si facesse ritirata sopra Volta e Goito.

AVVISI E RECLAMI

Il proprietario della Villa detta delle Seice situata presso il Ponte a Signa dichiara, per ischiarimento d'un'Articolo inserito nell'Alba di ieri, aver permesso fin dall'autunno dell'anno scorso alla Guardia Civica della Lastra di venir pure nei giorni festivi a esercitarsi nell'evoluzioni militari sul prato di detta villa, e di non aver mai revocata questa permissione. Se per circostanze particolari di malattie gravi è stata pregata la Guardia Civica dall'amministratore della Villa, d'astenersi per ora dall'intervenire, non può ciò imputarsi né al proprietario né all'amministratore il quale per altro è sempre disposto ad accordar tutto quello che è compatibile collo stato di salute di sua famiglia.

IL COMITATO ELETTORALE

DELLA SEZIONE DI S. FREDIANO

Nella futura seduta ordinaria del 2 giugno (venerdì) che sarà tenuta all'ora consueta delle 5 1/2 pom. e nella solita sala del monastero di S. Trinita, si procederà all'esame e all'approvazione del Programma per il Deputato eligendo, valendosi, per norma, di quello proposto agli Elettori della Sezione di S. Maria Novella pubblicato in Firenze dalla Stamperia sulle Logge del Grano.

I Segretarij — Avv. Leopoldo Pini

Prof. Emilio De Fabris.

N.B. All'ingresso della sala gli intervenuti riceveranno una copia del Regolamento per le Adunanze della Sezione di S. Frediano.

IL GESUITA MODERNO

DI VINCENZO GIOBERTI

EDIZIONE ECONOMICA

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

Questo libro non può andare per le mani di tutti; avvegnachè il costo anche delle edizioni più economiche di esso non sia, nè possa essere, alla portata di tutti. Per conciliarne quindi la maggior possibile diffusione col comodo dell'universale, ci siamo proposti di pubblicarlo a un foglio per volta di pagine 16, al millissimo prezzo di crazie 2 da pagarsi all'atto della consegna di ciascun foglio, e di darne tre fogli la settimana sino al compimento dell'opera.

Tutta l'Opera verrà compresa in 2 Vol. del formato carta e caratteri conforme al Manifesto e distribuita in fogli 75 circa.

I primi 1000 associati avranno in dono il ritratto di Carlo Alberto inciso in medaglia a finto basso rilievo.

Persuasi, come unicamente siamo, di far per tal modo cosa utile e grata al maggior numero de' nostri concittadini, ci confortiamo nella speranza che non sia per tornar vana la nostra sollecitudine.

Le associazioni si ricevono in Firenze dall'Editore, dal Sig. Gaetano Tartagli, dal Sig. Ferdinando Agostini e dai distributori del presente manifesto.

Le spese di porto e dazio sono a carico dei committenti.

AL NEGOZIO DI STAMPE DI LUIGI BARDI

IN PIAZZA S. GAETANO.

Trovasi una Nuova

CARTA

DEL TEATRO DELLA GUERRA

Tra l'armata Italiana capitanata da Carlo Alberto, o l'Armata Austriaca.

Prezzo, Paoli 3.

— Attesa la solennità di domani, non avrà luogo Venerdì la Pubblicazione del nostro Giornale: in caso di notizie importanti, sarà supplito con un Foglio aggiunto.